

IL CENTRODESTRA

E Montezemolo applaude il Cavaliere

● **L'ex premier conferma la volontà di non ricandidarsi: «Potremmo puntare su Mario Monti»**

● **Fini non chiude, ma il Pdl è in subbuglio E i più non si fidano**

F. FAN.
ROMA

Berlusconi riapre i giochi nel centrodestra: il suo «passo indietro per unire i moderati» contiene infatti l'annuncio ufficiale che si cerca un altro candidato premier. «Non escludo neppure che possa essere Mario Monti, il quale ha sempre gravitato in questa area». Dopo la velenosa offerta di Alfano a Casini, per rientrare nell'ipotetica «casa dei moderati», il Cavaliere stesso conferma la road map al programma tv di Belpietro. Porte aperte a Fini («anche i partiti piccoli servono a fare massa») e un attacco al leader centrista che si era detto scettico, date le «giravolte» dell'ex alleato: «Frasi infelice, non si permetta».

Di certo Berlusconi tenta di riprendersi la scena mediatica. Da tempo ormai occupata dalle dinamiche delle primarie nel centrosinistra. Al di là del passo indietro (o di lato, come pensano in molti), la novità di ieri sta nell'esplicito sostegno al premier in carica. Che rimette in pista il progetto della sezione italiana del Ppe, cara agli europeisti del Pdl come Frattini, Lupi, Mauro, Scajola. E mette in forte difficoltà Casini, che del «montismo» in questi mesi ha fatto una bandiera, e che al di là della cautela sugli «stop and go» resta alla finestra. Difficile, per ora, smarcarsi nettamente. Peraltro, Italia Futura è lì ad applaudire il «gesto rilevante e responsabile». Poco per poter dire che il leader del futuro sarà...

● ● ●
Il presidente della Ferrari è l'interlocutore numero uno: «Da Berlusconi gesto rilevante e responsabile»

Montezemolo (tra i suoi prevale la voglia di «azzerrare e svuotare il Pdl») ma abbastanza per non escluderlo.

E non chiude, pur non nascondendosi le «difficoltà», neppure Fini: «Le lacerazioni del centrodestra sono conseguenza di forti divaricazioni politiche. L'unità dei moderati non nasce magicamente con un passo indietro o come una crociata contro le sinistre bensì sul programma». Certo, sul programma le buone intenzioni si scontreranno con la realtà: Fini parla di europeismo e legalità, sulle «liste pulite» c'è molta strada da fare, mentre l'Imu, fortemente voluta da Monti è stata compattamente avversata dal Pdl, Alfano in testa.

Si vedrà. La campagna elettorale è lontana. Intanto, il centrodestra, almeno a parole, è tornato in campo. Ne è convinto Osvaldo Napoli: «È un cambio di passo con cui tutti dovranno fare i conti». Oggi il confronto sulla legge elettorale darà un primo segnale di come si sta evolvendo lo scenario. «Il vero problema - confida un azzurro - è vedere se Berlusconi riuscirà a tenere questa linea o se cambierà idea ancora una volta. Se però ce la fa, ha affondato Fini e Casini e asse-

stato un duro colpo a Bersani. D'altra parte non aveva alternative: o così o il partito scoppiava in questa settimana».

Come prima conseguenza, infatti la mossa del Cavaliere ha scosso il Pdl. Dove i pasdaran - Biancofiore, Galan, Bertolini - invocano lo «spirito del '94» e, pragmaticamente, il passo successivo: la rottamazione della classe dirigente del partito. *Conditio sine qua non* per la credibilità del progetto. Crosetto (che vorrebbe non ricandidare Scajola) e Meloni vogliono le primarie. Daniela Santanchè ha già annunciato che si candiderà, e pazienza se il suo profilo non pare in linea con i connotati finora annunciati della «casa dei moderati».

Le resistenze nel Pdl sono moltissime. Lo sa Alfano, che pensa di usare l'operazione come grimaldello per liberarsi di una nomenclatura dotata di forte istinto di conservazione. Gli ex An annusano il clima, capiscono che è una tappa in più di un'emarginazione culturale. Anche i fedelissimi del premier sono delusi, puntavano sulla scelta opposta: il listone civico all inclusive da contrapporre alla bad company del Pdl. E non hanno abbandonato le speranze. Berlusconi ha detto: «Se non mi vogliono mi tolgo dalle scatole». Ma in tanti pensano che se la nuova creatura decolla, con un altro leader al timone, dopo averle augurato buon viaggio, Silvio potrebbe dar vita a un movimento snello e libero da pastoie «responsabili». E battezzarlo poco prima della campagna elettorale, scomparendo di nuovo tutto.

L'ex Giorgio Stracquadanio, ora nel gruppo misto, analizza la situazione con disincanto misto a durezza: «È tutta tattica. Berlusconi dovrebbe lasciare davvero, fare la sua vita. Allora sarebbe davvero l'esplosione di questa classe politica di babbei. La crisi non è del Cavaliere ma di quell'obbrobrio che è il Pdl». Sul nuovo progetto si mostra scettico: «Quale sarà il programma? Non si può fare un fritto misto. Casini, Fini e tutti questi dirigenti in sella da vent'anni sono politicamente morti. Avrebbero dovuto fare i comprimari invece di appollaiarsi come civette sulle spalle di Montezemolo». Nessuna apertura di credito al *rassemblement* dei moderati? «Sì, ma deve passare per la disaggregazione dell'esistente. Invece vedo tutti aggrappati alla poltrona. Cicchitto dice che i voti non li ha solo Berlusconi? E vero, qualcuno lo aveva anche Fiorito...».

IL CASO

Pisanu: «Non basta essere contro la sinistra per unire i moderati»

«L'apertura di Berlusconi è positiva e quanto più sarà generosa, tanto più verrà bene accolta». Così Beppe Pisanu, senatore Pdl, commenta l'annuncio di Silvio Berlusconi di non volersi ricandidare. Sarà vero? «In politica conta quel che si dice, almeno fino a prova contraria». Sull'aggregazione dei moderati è scettico: «Un agglomerato indistinto che raccoglie tutto quello che c'è contro la sinistra, non è realizzabile». Le risposte di Casini e Fini «sono positive ma giustamente circospette» in attesa di conoscere i confini di questa apertura», commenta. L'ex ministro dell'Interno vuole capire «chi sono i moderati», non quelli «che «esercitano furbescamente il moderatismo come tecnica di potere».



Le finte dimissioni di Gigino 'a purpetta

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Luigi Cesaro è un cult del web e qualche internauta si preoccupa, «come faremo senza?», altri - leggendo delle dimissioni - scelgono un sarcasmo amaro: «L'osso è spolpato, ora 'o piranha va a cercarsene un altro». Ma possono stare tranquilli i nostalgici delle performance del presidente della Provincia di Napoli e i sarcastici. Luigi Cesaro, più noto come Gigino 'a purpetta, non se ne va. Non molla la presa, come non l'ha mollata ogni volta che è stato indagato per le sue frequentazioni della malavita organizzata. Il marchingegno messo in atto è questo: ieri mattina il consiglio provinciale di Napoli (vo-

ti a favore Pdl, Udc, Federazione della sinistra, contrari Pd, Sel, Fli) ha votato l'incompatibilità di Cesaro, che è anche parlamentare. Soltanto dopo il voto Cesaro si è dimesso, come aveva fatto alla vigilia il suo collega Edmondo Cirielli, (più noto come ex Cirielli) presidente della Provincia di Salerno e come pare farà anche Sibilia, presidente della Provincia di Avellino.

Come mai il consiglio provinciale di Napoli si è accorto dopo quasi 4 anni della incompatibilità? Perché il trucchetto consente di aprire la strada alla candidatura per le politiche senza mollare la presa sulle Province. Con questa procedura, infatti, il consiglio non viene sciolto, al posto dei presidenti vanno i vicepresidenti, scelti da loro. Nel caso della Provincia di Napoli il vice non c'era ed è stato nominato: è il

«Macché moderati, Casini dica no. Io non li seguo»

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

«Se Casini accettasse la proposta di Alfano, io non lo seguirei. Perché andare con gli amici di Berlusconi non corrisponde al mio sentire». Savino Pezzotta, ex leader della Cisl, è deputato Udc nonché presidente del movimento Rosa nel Pugno. E boccia senza appello la suggestione della casa dei moderati lanciata per sostituire l'ormai decotto e risso Pdl: «Ma quali moderati, non mi facciano ridere. Non si diventa vergini da un giorno all'altro dopo vent'anni di nefandezze. Se anche il Cavaliere lascia ma restano Gasparri e Verdini cosa cambia?». Si al Monti bis, invece, e senza bisogno che il premier si candidi: «L'Italia è ancora una Repubblica parlamentare. Il governo lo deciderà la maggioranza che esce dal voto».

Onorevole Pezzotta, Berlusconi ha detto apertamente che non si ricandiderà. A questo punto che ne pensa dell'offerta di Alfano a Casini di entrare a comporre una nuova casa dei moderati?
«È un'offerta che personalmente non mi interessa. Io non ci enterei».

L'INTERVISTA

Savino Pezzotta

«Non mi facciano ridere, non si diventa vergini dopo vent'anni di nefandezze. E non credo che Casini commetterà un simile errore»



Perché un no così netto?

«Perché ritengo che andare in compagnia degli amici di Silvio Berlusconi non corrisponda al mio sentire».

Nell'ipotesi, a oggi non semplice, in cui questo soggetto vedesse la luce, non crede che sarebbe più ampio della cerchia degli «amici di Berlusconi»?

«Ascolti, non si diventa vergini da un giorno all'altro. Dopo le nefandezze di vent'anni di governo berlusconiano questi signori si propongono come moderati. Ma non mi facciano ridere. Serve un'autocritica. E che sia severa. Se Berlusconi si fa da parte ma restano Gasparri e Verdini secondo lei cambia qualcosa?».

Non è detto che per tutti i dirigenti dell'attuale Pdl ci sia posto nel nuovo progetto. E non è detto che tutti ci vogliono entrare. Nessuna apertura di credito da parte sua?
«Io non sono un uomo di centrodestra. Io sono un popolare e un centrista. E, come diceva don Sturzo, di un centristo naturalmente orientato a sinistra. Certo, poi dipende anche dalla sinistra, ma questo è appunto un problema di quella parte politica».

Quindi, se Casini alla fine decidesse di

ascoltare il richiamo del partito moderato di centrodestra, lei non lo seguirebbe?

«No. Io non sono un moderato. Io, ripeto, sono un popolare. È una cultura diversa. Ho fatto parte dell'Unione di Centro voluta da Casini perché era un progetto interessante. Se adesso venissero fatte scelte diverse, dovrei ripensare anche le mie».

Ma secondo lei, alla fine, Casini accetterà l'offerta?

«Io non credo che Pier Ferdinando farà una scelta simile. Non abbiamo combattuto per anni e con grande fatica per mettere in crisi il sistema bipolare per poi tornare indietro. Sarebbe contraddittorio. E sarebbe un errore».

Lei ci crede al passo indietro di Berlusconi e al suo impegno come padre nobile del *rassemblement* modello Ppe?

«Io su Berlusconi ho la posizione di san Tommaso. Finché non vedo, non credo. Non penso ci sia da fidarsi perché lui fa gli accordi e poi non li mantiene».

Non che sia l'unico a pensarla così, ma è un giudizio tranciante. È senza appello?

«Io da sindacalista ho fatto con Berlusconi il patto per l'Italia. Un impegno che mi costrinse a scontri durissimi con

Sergio Cofferati e comportò diversi scioperi. E alla fine, lui non fu in grado oppure non volle mantenerlo. Quindi il mio non è pregiudizio ideologico: è esperienza».

Ma l'accordo con Berlusconi non le sembra l'unica strada per il Monti-bis, a cui il suo partito tiene moltissimo?

«Io sul Monti-bis sono d'accordissimo. Credo che sia necessario per il Paese, dato che l'emergenza non è affatto finita. Ma tutti i movimenti di questi giorni sono fumisterie. Dato che noi siamo una Repubblica parlamentare, non è importante che Monti si presenti alle elezioni bensì che tipo di governo vorrà la maggioranza che esce dalle urne. Senò cambiamo la Costituzione».

C'è però il nodo delle alleanze. Almeno quelle non bisogna deciderle prima del voto?

«Li non bisogna fare come Vendola che dice «io con quello mai». Si possono creare delle convergenze ragionando su cosa è più utile per il Paese. E si sceglie in Parlamento. A meno di non voler diventare una Repubblica presidenziale come gli Stati Uniti. Cosa che per ora non siamo».